

VJAČESLAV ŠESTAKOV

FIRENZE VERSUS ROMA.

I RUSSI ALLA RICERCA DELL'ITALIA FRA OTTO E NOVECENTO

L'affluenza in Italia di artisti russi si intensifica tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando una nuova generazione, insoddisfatta dell'insegnamento accademico, comincia a cercare nuovi mezzi espressivi. Così il viaggio in Italia serviva a dare talvolta una risposta ai problemi sorti in patria.

Ne è una dimostrazione ad esempio il viaggio in Italia di Michail Nesterov. Egli compie il suo 'Grand Tour' nel maggio-giugno del 1889, visitando Milano, Firenze, Napoli, Capri. Probabilmente Firenze produce l'impressione più forte sull'artista (fig. 24). In una lettera ai parenti del 26 maggio 1886 egli scrive:

La galleria Pitti e gli Uffizi sono pieni di straordinari tesori d'arte. Alessandro Botticelli, Fra Beato Angelico, Filippo Lippi e altri sono colmi di alta poesia. Ma per comprendere il loro mondo occorre una giusta preparazione, e la loro forza è una forza interiore. L'aspetto esteriore è tanto primitivo e semplice che ci si meraviglia; è di una ingenuità inspiegabile.¹

A Roma Nesterov vede il *Mosè* di Michelangelo e il *Giudizio Universale*, che egli definisce «un trionfo del rinascimento dell'arte italiana». A Napoli, scrive Nesterov, «vi sono raccolte di cose bellissime nel campo della pittura. Del mio amato artista pre-Raffaello, Filippo Lippi, vi è forse la cosa migliore: l'*Annunciazione*».²

Il viaggio in Italia lasciò tracce nell'opera di Nesterov per tutta la vita. Non lo dimenticò mai. In una lettera degli ultimi anni scriveva:

Ho letto la *Lettera da Firenze* di Buslaev e davanti a me di nuovo, viva, è apparsa la meravigliosa Firenze, con Buslaev sono stato a San Marco e a Pitti, ho ammirato il

¹ M.V. NESTEROV, *Pis'ma. Izbrannoe* [Lettere. Una scelta], Moskva, Iskusstvo 1988, p. 45.

² *Ivi*, p. 48.

Perseo, ho fatto visita a Fra Angelico, Filippo Lippi, e altri ‘amici’: mi sentivo felice, ma involontariamente anche triste perché tutto ciò era già passato, perché non sapevo se un giorno avrei potuto rivivere ancora una volta sentimenti simili e con altrettanta intensità.³

Ma Nesterov non ebbe la fortuna di ritornare ancora in Italia e di rivedere gli amati artisti che egli chiamava «pre-Raffaello», tuttavia il ricordo del paese e della sua arte rimase per sempre in lui, e questo si riflette indubbiamente nella sua opera.

È naturale che in Italia Nesterov si interessasse principalmente dell’arte del primo Rinascimento. Secondo la sua opinione, essa si distingue per ingenuità, poeticità, spiritualità, forza interiore. Per definire questa arte Nesterov usa spesso il termine ‘pre-raffaelliti’, ma con questo termine non indica gli artisti inglesi membri della confraternita dei Preraffaelliti ma proprio gli artisti italiani attivi prima di Raffaello e nei suoi lavori cercava di trasmettere lo spirito di questi. Non a caso il giovane Sergej Džagilev annovera Nesterov tra i «nostri preraffaelliti». Nell’articolo *Peredvižnaja vystavka* [Esposizione Ambulante - 1897] Džagilev pone all’arte russa il compito di far rinascere lo spirito preraffaellita sul terreno dell’arte bizantina.

Se sul terreno dei preraffaelliti è potuto nascere un personaggio come il cattolico Puvis de Chavannes, quale profondità si può raggiungere sul terreno vergine dell’arte bizantina! La fondamentale differenza di Puvis dai maestri inglesi consiste in quella serenità antica, in quel volo leggero della fantasia, che Rossetti non raggiunse mai. I Preraffaelliti inglesi sono terribilmente inconsistenti, in essi vedi sofferenza e tensione appassionata ma senza vita, vedi ricerca dell’estasi, ma non l’estasi. E poi i maestri medievali prerinascimentali possedevano anche un altro elemento, oltre la spiritualità e l’estasi. Avevano l’ingenuità dello spirito. E questo appunto è il principio che i nostri preraffaelliti devono far crescere su terreno bizantino!⁴

Questa unione di preraffaellismo e spirito russo si è realizzata anche nei dipinti di un altro artista: Viktor Vasnecov che insieme a Nesterov aveva affrescato la cattedrale di san Vladimir, a Vladimir. In effetti, anche Vasnecov era stato in Italia, dove aveva rivolto particolare attenzione ai mosaici di Ravenna e all’arte del primo Rinascimento a Venezia e Firenze.

³ *Ivi*, p. 59.

⁴ *Sergej Džagilev i russkoe iskusstvo* [Sergej Džagilev e l’arte russa], a cura di I.S. Zil’berštejn e V.A. Samkov, Moskva, Izobrazitel’noe iskusstvo 1982, I, p. 70.

Come lui anche il pittore Michail Vrubel', era stato in Italia e dal dicembre 1884 all'aprile 1885 aveva lavorato a Venezia. Egli scriveva agli amici che una vera comprensione in arte avviene per gradi. «Per passare per tutti questi gradi, occorre vivere a Venezia per lungo, lungo tempo».⁵ Nelle sue lettere Vrubel' esprime giudizi sull'arte italiana. «Bellini e Tintoretto mi piacciono terribilmente. Il primo è senza confronto il migliore sulla terra, è autentico [...]. Non so perché ma Tintoretto mi piace più di Veronese. Ma il migliore di tutti è Bellini».⁶

Scrittore di talento, artista e critico, dotato di una notevolissima intuizione storica, Maksimilian Vološin venne in Italia due volte, nel 1900 e nel 1902. Fu a Genova, Pisa, Firenze. Come scrisse in seguito, in Italia lo tormentava il desiderio di «dedicarsi alla storia dell'arte, di abbandonare l'obbrobrioso studio del diritto». Il suo diario di viaggio è pieno di descrizioni delle città visitate, di citazioni dei dipinti visti, ma manca qualsiasi commento o apprezzamento. Lo riconobbe lo stesso Vološin che scrisse: «Vagavo per le gallerie di quadri come un autentico selvaggio». Ma è significativo che anche Vološin, come molti altri russi, fosse attratto dall'arte del primo Rinascimento. In un abbozzo di autobiografia dal titolo *Mne bylo 24 goda* [Avevo 24 anni] ha scritto: «Al tempo del viaggio in Italia, quando mi sforzavo scrupolosamente di farmi pervadere dalla leggiadria di Carlo Dolci e Guido Reni e mi entusiasmavo sinceramente per qualsiasi mostra di *art nouveau* di artisti italiani, per la prima volta fui colpito e emozionato da Giotto. Egli mi ha aperto le porte verso il Quattrocento e Michelangelo».⁷ Per definire l'arte di Maurice Denis, Vološin ha scritto che l'artista

si addentrò nell'Italia dei primitivi, nell'Italia dorata di fra Angelico, di Piero della Francesca, nelle vallate sacre di Assisi e di Siena, nelle terre collinose proprietà di antichi monasteri, in piccole città, ingiallite dal tempo come l'avorio, che stanno strette strette sulle cime delle colline, nelle tranquille regioni di Umbria e Toscana, e fino agli antichi dipinti di Firenze.⁸

Così Vološin ha trovato un ponte tra Rinascimento e *art nouveau*.

L'Italia ha esercitato la sua influenza anche su un artista come Kuz'ma Petrov-Vodkin che solitamente viene indicato come l'iniziatore dell'*art nouveau*

⁵ M. VRUBEL', *Perepiska. Vospominanija chudožnika* [Corrispondenza. Memorie dell'artista], Leningrad, Iskusstvo 1976, p. 74.

⁶ *Ibid.*

⁷ M.A. VOLOŠIN, *Avtobiografičeskaja proza. Dnevniki* [Prosa autobiografica. Diari], Moskva, Kniga 1991, p. 346.

⁸ *Id.*, *Liki tvorčestva* [Volti della creazione], Leningrad, Nauka 1988, p. 232.

in Russia. Egli fu in Italia tra la fine del 1905 e l'inizio del 1906, per il tradizionale 'Grand Tour', da Odessa a Venezia, e poi a Bologna, Firenze, Milano, Napoli. Di questo viaggio l'artista parla nelle lettere ad amici e genitori, nelle quali, in realtà, predominano impressioni di viaggio e notizie spicciole. Ma nel 1938, un quarto di secolo dopo quel viaggio, Petrov-Vodkin annota i suoi ricordi: «Ho cominciato in Italia, dove ho lavorato poco in sostanza e dove ho scelto i miei preferiti, quelli che ancor oggi io venero e stimo, che sono stati miei maestri per tutta la vita».⁹ I 'preferiti' di Petrov-Vodkin erano Leonardo, Raffaello, Bellini, Giorgione, di cui si avverte l'influenza sullo stile dei dipinti che hanno dato fama all'artista: *Sulla riva* (1908), *Sogno* (1910). L'avanguardia russa ha trovato la sua estetica nell'arte del primo Rinascimento.

Dall'Italia e dall'arte del primo Rinascimento furono attratti teorici e artisti del gruppo di Mir Iskusstva [Mondo dell'arte]: oltre a Michail Nesterov anche Konstantin Somov, Dmitrj Merežkovskij, Vasilij Rozanov, Sergej Džigilev, Aleksandr Benois. Rozanov visitò Firenze nel 1900 e pubblicò sulla rivista «Mir Iskusstva» un articolo sul suo viaggio in cui descrive le sue impressioni su piazza del Duomo, dove egli abitava.

Che enorme quantità di lavoro, di attenzione, di amore, di pazienza, per tagliare, squadrare pietra per pietra, per incidere un quadro del genere, grande, immenso, riccamente decorato. Mille volte qui in Italia ho pensato che non vi è arte senza mestiere e non vi è genio senza diligenza nell'operare [...]. È necessaria la fede non nel proprio lavoro individuale, ma nel lavoro nostro, nazionale, solo così potrei mettere la mia pietra con la sicurezza che essa non sarà abbattuta, dimenticata, disprezzata, un anno dopo. E questo è quello che si intende per 'cultura', una manifestazione impercettibile e totale di coerenza e collaborazione senza la quale non ha inizio la storia e solo perdura la barbarie.¹⁰

Negli anni seguenti negli articoli di Rozanov compare ripetutamente un nostalgico *refrain*: «Vorrei essere a Firenze!».

Nel 1896 il critico e artista Aleksandr Benois fece il viaggio di nozze attraverso l'Europa, e passò anche in Italia. Nelle sue *Memorie* ha lasciato eccellenti descrizioni di Venezia, Padova, Pisa, ma in modo particolarmente penetrante ha scritto dell'arte fiorentina, della «tenerezza» del Beato Angelico, della grazia «straordinariamente fragile» di Sandro Botticelli, della «fiabesca inge-

⁹ K.S. PETROV-VODKIN, *Pis'ma, stat'i, vystuplenija, dokumenty* [Lettere, articoli, interventi, documenti], introduzione e cura di E.N. Selizarova, Moskva 1991, p. 329.

¹⁰ V.V. ROZANOV, *Sredi chudožnikov* [Fra gli artisti], introduzione e cura di V. Šestakov, Moskva 1991, pp. 37-38.

nuità» di Benozzo Gozzoli. In modo particolare Benois mette in risalto Giotto quale creatore di un'arte nuova:

In nessun altro dipinto Giotto ha rivelato a tal punto di essere l'iniziatore di una arte *nuova* come proprio in queste *Scene del Vangelo*. Qui veramente in ogni punto si sente lo spirito della libertà creativa, l'approccio personale ai problemi, il desiderio di esprimersi quanto più possibile in modo chiaro e pieno di *pathos*. Sono quasi le scene di un mistero, nelle quali la tragedia di Cristo è stata rappresentata con una evidenza chiarissima, mai raggiunta prima.¹¹

Molti russi trovarono nelle città italiane antiche lo spirito della cultura europea, vicino e necessario alla Russia; tuttavia l'entusiastico atteggiamento di Gogol' verso Roma, comune a molti altri artisti e scrittori russi della prima metà dell'Ottocento, era cambiato. Già Aleksandr Herzen, che visitò Roma nel 1847, aveva scritto:

Roma è il cimitero più grandioso del mondo, un enorme teatro anatomico; qui si può studiare il passato in tutte le sue fasi. Nella Roma del primo cristianesimo non è dato vedere nemmeno la più piccola idea di arte, nessuno scatto di eleganza; le colonne inserite nei muri, i portali stanno a eterna testimonianza della consacrata mancanza di gusto di quel mondo melanconico che diede il cambio al mondo del Pantheon e del Colosseo.¹²

Il compositore Pëtr Čajkovskij, che era stato a Roma nel 1874, si riferisce in modo molto negativo alla 'città eterna'. In una lettera al fratello scrive:

La mattina ho girovagato per la città e ho visto cose fondamentali: Il Colosseo, le Terme di Caracalla, il Campidoglio, il Vaticano, il Pantheon, e in fine l'apice della celebrazione del genio umano, la cattedrale di San Pietro e Paolo [così erroneamente chiama la cattedrale di S. Pietro, V.Š.]. Esclusi i monumenti storici e artistici di Roma la città stessa con le sue strade strette e sporche non è particolarmente interessante e io non capisco come sia possibile (dopo le nostre vastità russe) passare qui una vita intera, come fanno alcuni nostri russi.¹³

Gli piaceva soprattutto Firenze: «Firenze mi piace molto – scrive al fratello – Roma mi è odiosa, e anche Napoli, che il diavolo se le prenda».¹⁴ Furono

¹¹ A.N. BENOIS, *Moi vospominanija* [Le mie memorie], Moskva, Nauka 1980, L. 4-5, p. 39.

¹² A.I. GERGEN, *Pis'ma iz Francii i Italii* [Lettere dalla Francia e dall'Italia], in *Sobranie Sočinenii v 8 tt.* [Raccolta delle opere in 8 v.], Moskva, Pravda 1975, t. 3, pp. 78-79.

¹³ A. KARA-MURZA, *Znamenitye russkie o Rime* [Russi famosi a proposito di Roma], Moskva, «Nezavisimaja Gazeta», 2001, pp. 231-232 [trad. it., *Firenze russa*, a cura di V.S. Sirovskij, Roma, Teti 2005].

¹⁴ *Ivi*, p. 232.

necessari alcuni anni perché Čajkovskij prendesse gusto a Roma, dove scrisse *Capriccio italiano*. Qui gli piacquero molto gli affreschi della Cappella Sistina. Ma la prevenzione verso Roma gli rimase per tutta la vita.

Interessante anche l'opinione su Roma dello scrittore Boris Zajcev, che scrive:

Roma è la più faticosa, 'lenta' città d'Italia. Come un'opera molto profonda, con sfumature misteriose essa non consente di essere letta d'un tratto da un estraneo. Io ricordo la notte in cui mi si è rivelata quella volta e per sempre Venezia. Ricordo il giorno benedetto in cui conobbi Firenze. Ma Roma è diversa... Essa accoglie in modo poco affabile, quasi duro. Tutti coloro che sono stati a Roma conoscono la sensazione quasi di delusione, quando uscendo dalla Stazione Termini entri in questa città dai tram rumorosi, le case incolori di via Cavour, la folla indefinita nelle vie, le insignificanti vetrine dei negozi. Tutto appare come indefinito. Ne' male ne' bene. Se è una capitale, è di secondo piano. Se va presa in considerazione per l'antichità, per l'arte: queste dove si trovano? E soprattutto: dov'è il volto, l'anima, il cuore della città? La prima volta mi sono fermato a Roma qualche giorno. Roma allora non mi si è rivelata. Il Foro, Michelangelo, il Palatino, le catacombe, la via Appia, ma la loro intrezza non la percepivo. Da allora mi è capitato di tornare due volte a Roma e ora, credo, ho colto la sua immagine. Ora sento la sua voce, l'armonioso richiamo delle sue rovine, delle sue pianure. Il grande silenzio e la tranquillità che dominano su una vita variopinta.¹⁵

Altrettanto puntualmente preferì Firenze alle altre città d'Italia Dmitrij Merežkovskij, autore di un libro su Leonardo. Di Firenze ha scritto in modo penetrante: «L'immagine di Firenze si staglia nel cielo puro come il titolo inciso in oro pallido sui libri antichi». Gli fa eco lo scrittore Boris Zajcev: quando descrive la «luminosa, rosea, divina Firenze». Sulle colline di Fiesole, da dove si ha la veduta di tutta la città, secondo le sue parole «il più lieto spirito gioisce di una felicità luminosa, qualcosa di divino in questo meraviglioso distendersi del mondo ai propri piedi; è come vederlo tutto intero e sembra di stare in alto, in alto non solo in senso fisico. Così probabilmente si inebriano gli uccelli quando volano giù dalle montagne».¹⁶

Non per caso si è formata a Firenze nel XIX secolo una colonia russa. Di essa si conservano alcuni documenti, ricordi o descrizioni di poeti. Ma ne fornisce una rappresentazione convincente il cimitero detto 'degli Inglesi', aperto nel 1827, nel quale sono state sepolte le persone di fede non cattolica, compresi gli ortodossi. Nel cimitero, ora divenuto monumentale, sono 54 le tombe nelle quali sono sepolti dei russi 'fiorentini'. La collina su cui sorge, coperta di

¹⁵ B.K. ZAJCEV, *Rim* [Roma], in *Sobranie sočinenii* [Raccolta delle opere], Berlin, Z.I. Gžebin 1923, 5, p. 85.

¹⁶ *Ivi*, I, p. 202.

cipressi, circondata da un'alta cancellata metallica, si eleva nel centro di piazza Donatello al di sopra di quanto la circonda, come un'isola in un mare di vie e di viali. Non per caso il pittore Arnold Böcklin, la cui figlia Maria di sette mesi vi è sepolta, dipinse un quadro intitolato *L'isola dei morti* che ricorda quel luogo.¹⁷

Gli ortodossi sepolti nel Cimitero degli Inglesi, appartengono ai più diversi strati sociali, fino a una donna di pelle nera, originaria della Nubia, Camilla De Santis, che era evidentemente a servizio in una famiglia russa e che, convertitasi alla fede ortodossa, assunse il nome russo di Nadežda.¹⁸

È interessante rilevare che tra gli abitanti russi di Firenze vi furono molti *raznočincy* [di ceto non nobile], come ad esempio, Nikolaj Kovalenskij, studente dell'università "san Vladimir" a Kiev. A Firenze è sepolta la moglie di Pëtr Nikolaevič Kudrjavcev, professore dell'università di Mosca, studioso di storia antica.¹⁹ Era arrivato a Firenze nel 1856, dove scrisse *Lettere a Firenze*. Ma nel marzo 1857 morì la moglie, Varvara Arsen'evna Kudrjavceva, che è sepolta nel Cimitero degli Inglesi. La tragica storia dei coniugi Kudrjavcev in certo modo riflette la storia di Elizabeth e Robert Browning. Elizabeth Browning e Varvara Kudrjavceva riposano nel cimitero fiorentino.

Questa compresenza da adito a una riflessione riguardante il ruolo di Firenze nella cultura inglese e russa: è rilevante che il pensiero estetico sia passato, quasi contemporaneamente in Inghilterra e in Russia, dalla idealizzazione di Roma 'città eterna' al riconoscimento del ruolo storico di Firenze, nella cui tradizione artistica vengono individuate le origini teoriche delle nuove tendenze artistiche del XX secolo.

Tutto quanto detto testimonia la presenza in Firenze di una colonia di russi abbastanza grande, che ha dato il suo contributo allo sviluppo della città e al suo potenziale intellettuale.

¹⁷ Su questo quadro e sul cimitero fiorentino ha scritto il noto storico dell'arte Aby Warburg. Cfr. A. WARBURG – I. KURZ, *Giardini delle anime*, in *L'Arcadia di Arnold Böcklin. Omaggio fiorentino*, a cura di J. Burmeister, Livorno, Sillabe 2001, pp. 90-94.

¹⁸ Uno studio sulla sezione russa del Cimitero degli Inglesi è in M.G. TALALAJ, *Russkie memorii v Anglijskom kladbiše vo Florencii* [Memorie russe nel cimitero inglese di Firenze], in *Diaspora, Novye materialy* [Diaspora. Nuovi materiali], 8, Pariz'-S. Peterburg 2007, pp. 678-686.

¹⁹ Si veda in proposito l'intervento di L. TONINI, *Da Mosca a Firenze: i Kudrjavcev e l'Italia*, al convegno «La città e il libro III. Eloquenza silenziosa, voci del ricordo incise nel Cimitero degli Inglesi», giugno 2004 i cui testi nella forma preliminare sono riportati sul sito: <http://www.florin.ms/gimel1, gimel2.html>.